

**U: WEEK END CINEMA**

Hugh Jackman e Anne Hathaway in una scena di «Les Misérables»

# Les Misérables ugole stanche

## Delude la trasposizione al cinema del musical

### LE MISÉRABLES

Regia di Tom Hooper

Con Amanda Seyfried, Hugh Jackman, Anne Hathaway, Helena Bonham Carter  
Gran Bretagna 2013 - Universal Pictures

DARIO ZONTA

LEGGENDO IL PRESSBOOK DI «LES MISÉRABLES», POCO PRIMA CHE INIZIASSE LA PROIEZIONE PER LA STAMPA, ABBIAMO AVUTO LA SENSAZIONE CHE FORSE CI SIAMO PERSI QUALCOSA, UNA IN PIÙ TRA LE TANTE. Ci siamo sentiti, si fa per dire, una minoranza nel leggere che il musical *Les Misérables*, ispirato al grande romanzo di Victor Hugo, trasposto nel lontano 1980 da Claude-Michel Schönberg e Alain Boublil, poi adattato in lingua inglese da Herbert Kretzmer nel 1985, è stato visto da più di 60 milioni di persone in 42 nazioni e in 21 lingue, in cartellone a Londra da quasi trent'anni (più longevo di *Cats*). Accidenti, e noi dove eravamo?

Poi abbiamo visto il film, un musical cinemato-

grafico molto fedele a quello originale e molto magniloquente, e ci siamo detti: che bello essere minoranza, se questo è quello che piace alla maggioranza. Ma poi abbiamo anche pensato: forse è solo questione di gusti, non ci piace il musical duro e puro, l'opera pop, per intendersi, fatta solo ed esclusivamente di canzoni, che portano avanti la storia, inesorabilmente, a perdifiato, senza mai neanche un momento che sia uno, di pausa, di parole dette, anche quando, davvero se ne sentirebbe il bisogno.

*Les Misérables* appartiene a questa categoria di musical, discostandosi dalle formule miste fatte di dialoghi, canzoni e balletti, come *Chicago* o *Mamma mia*. Insomma, il musical ha le sue regole, il suo linguaggio. Se non piace la formula è inutile dirsi delusi da un'operazione cinematografica che fedelmente riporta il fervore dell'originale.

Ma quest'argomentazione non ci convince del tutto: se questo tipo di musical - come vien detto - è figlio dell'opera lirica, ma nella sua versione pop, allora, dovrebbe rispondere a criteri non dis-

simili. Entriamo nel dettaglio, partendo da qualche dato tecnico. Il regista del film, Tom Hooper, lo stesso del *Discorso del re* ha deciso di far cantare tutti gli attori dal vivo, e non in playback, come usualmente si fa. Questo vuol dire che sul set (e che set), tra centinaia di comparse, scenografie pesantissime, il Russell Crowe di turno, schiarendosi la gola ad ogni ciak, doveva intonare la sua canzone, cantando a cappella, con la musica solo nel suo auricolare. Come ben saprete, per girare una scena, oltre ai diversi ciak che vengono battuti per trovare quello migliore, si realizzano numerose inquadrature. Insomma i normali attori, tra campo e contro campo e via dicendo, devono ripetere la battuta decine e decine di volte. Provate a immaginare di dover cantare una canzone decine di volte. Provate poi a immaginare di chiedere questo sforzo immane non a un cantante, ma a un attore di cinema, seppur intonato. Ecco che il velleitarismo del regista mette in ginocchio una produzione già incredibilmente imponente. Quando si va all'opera a sentire *Trovatore*, *Lohengrin* o *Così fan tutte*, la prima impressione che si riceve viene dal canto, che si spera bello. Cattive interpretazioni sonore vanificano qualsiasi impresa registica e scenografica. Lo stesso si può dire di questa versione cinematografica del noto musical. Sentire lo sforzo canoro di Russell Crowe (che di suo fa il cantante in una band rock), o computare il flebile filo di voce di Anne Hathaway, oppure seguire il fraseggio improbabile di Hugh Grant... è un'esperienza che avremmo volentieri evitato. Non è un caso che la più probabile è Samantha Barks che fa Eponine, cantante vera, già attrice nel musical.

Insomma, l'arte menzognera del cinema ha chiesto troppo a questi attori e così le esigenze del cinema cozzano con quelle del musical. Altro aneddoto: Hugh Jackman, che interpreta, Jean Valjean, per realizzare la prima scena, che lo vede tirare di catena in un bagno penale, e per essere cinematograficamente credibile, non ha bevuto per 36 ore. Certo emaciato era, ma pensate quale bel canto ha potuto esprimere la sua arsa ughola.

## Improbabile «Looper» tra etica e fantascienza

**Bruce Willis** nella parte di un killer che deve salvare il Pianeta facendo fuori un bambino che diventerà un despota

### LOOPER

Regia di Rian Johnson

Con Joseph Gordon-Levitt, Bruce Willis, Emily Blunt  
Usa 2012 - Walt Disney

D.Z.

«LOOPER»ARRIVA IN ITALIA ACCOMPAGNATO DAL CONSENSO DELLA CRITICA AMERICANA CHE L'HA VISTO IN ANTEPRIMA MONDIALE AL FESTIVAL DI TORONTO. Qualche abstract: «*Looper* è più di un semplice esercizio di genere... è un argomento morale avvolto nella pelle di un blockbuster» (*Variety*); «Ricordi la prima volta che hai visto *Star Wars*, o *Ritor-*

*no al futuro* o *Blade Runner*? *Looper* è proprio così», (*Ign*). Paroloni. Insomma, l'aspettativa è alta, come anche la curiosità, non solo per il consenso dei media americani (che ci interessa relativamente), ma anche per quell'insana nostra passione per i film di fantascienza incentrati sul viaggio nel tempo che qui assume una piega, sulla carta, interessante.

Nel 2044, il looper è un killer a pagamento inedito nella fitta trama del genere. Si deve far trovare in un preciso posto e in un preciso momento con un fucile spianato. Davanti a lui lo spazio esteso di un campo di campagna, solcato da un refole di vento che si va d'improvviso più forte. Appare dal nulla un uomo, inginocchiato, incappucciato e stretto in una sorta di camicia di forza. Il looper

spara a sangue freddo. La vittima viene da un futuro prossimo dove i viaggi nel tempo sono alla portata di mano, ma vietati. Eppure potenti organizzazioni criminali si sono impossessati della tecnologia e la usano per sbarazzarsi delle persone in modo pulito. Ma cosa succede se il looper un giorno si trova innanzi, in ginocchio, stretto nella camicia di forza, ma senza cappuccio il se stesso invecchiato? Ecco che s'avvia il groviglio psico-filosofico, evocando a tratti l'arditezza di *Matrix*, pur restando lontano.

Il sé invecchiato per salvare la pelle deve convincere il sé giovane ad aiutarlo a far fuori colui che ora bambino sarà il mandante della sua sparizione, una specie di tiranno del futuro, con poter paranormali! Ecco, ci siamo. Etica e fantascienza si abbracciano, mortalmente. Bruce Willis ha una lista di bambini, uno di questi è il futuro despota. Fucile alla mano inizia la sua missione. La domanda è: cosa fareste se aveste la possibilità di tornare indietro nel tempo e fare fuori Hitler, pur sapendo di dover sacrificare qualche innocente? Anche in questo caso, siamo in minoranza, perché *Looper* ci è sembrato un film improbabile, velleitario, contorto e disturbante, una versione filosofica dei viaggi nel tempo, con ambizioni di revisionismo storico-fantascientifico.

### GLI ALTRI FILM

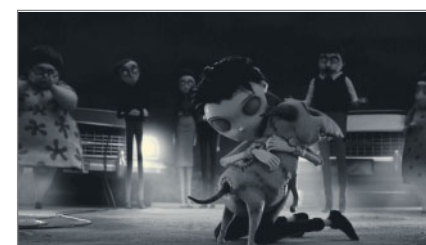


#### THE LAST STAND

Regia di Kim Jee-Woon

Con A. Schwarzenegger, F. Whitaker  
Usa 2012 - Filmauro

Il ritorno sul grande schermo, dopo la lunga pausa politica, dell'ex culturista Schwarzy che non sembra aver perso di smalto per quanto riguarda il tono muscolare. Un ritorno in pieno stile, grazie a un film di genere cucitogli addosso, che sembra uscito direttamente dagli anni 80.

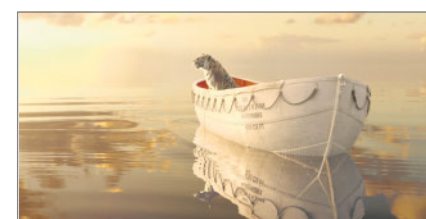


#### FRANKWEENIE

Regia di Tim Burton

Con Winona Ryder, Martin Landau  
Usa 2012 - Walt Disney

Nato da un corto metraggio è la geniale estensione lunga. Piccolo-grande capolavoro che ci riconcilia con l'immaginazione del regista. Qui il mito di Frankenstein trova la sua soluzione nel ritorno in vita di un cagnolino ad opera di un ragazzo, alter ego di Burton.



#### VITA DI PI

Regia di Ang Lee

Con Suraj Sharma, Irrfan Khan  
Cina, Usa 2012 - 20th Century Fox

Film sorprendente, è ancora nelle sale: lo segnaliamo di nuovo per la sua forza evocativa e la capacità di parlare sulla fede in modo originale. A questo si aggiunge un uso del 3d potente, al servizio di una storia di formazione e sopravvivenza: un ragazzo e una tigre, naufraghi su una scialuppa.



Una scena di «Looper» con Bruce Willis